

DANIEL PETIT

Il nominativo temporale nelle lingue baltiche

ABSTRACT: *The temporal nominative in the Baltic languages.* In the Indo-European languages, the nominative is generally considered a purely grammatical case, excluded from circumstantial functions. There are, however, in the Baltic languages, circumstantial uses of the nominative in certain temporal expressions, e.g. Lithuanian *jau mėnuo tėvas serga* ‘the father has been ill for a month; it is one month that the father has been ill’ (nominative singular *mėnuo*). The aim of this paper is to present the specific uses of the temporal nominative in the Baltic languages and to explain their origin. A comparison with Greek and Latin shows the antiquity of the construction with the nominative. Three explanations of the temporal nominative can be suggested: (1°) ellipsis of a conjunction (‘already one month_{NOM.SG} [that] the father is ill’), (2°) syntactic contamination (‘already one month_{NOM.SG} that the father is ill’ x ‘during one month_{ACC.SG} the father is ill’) or (3°) inclusion of a parenthetical structure (‘it is already one month_{NOM.SG}, the father is sick’). The last explanation would rely on parallels from other Indo-European languages, notably the Latin type *nudius tertius* ‘two days ago’ < ‘now [it is] the third day’.

KEYWORDS: Nominative, Temporal Expressions, Ellipsis, Contamination, Lithuanian, Latvian, Baltic, Greek, Latin, Indo-European.

1. Introduzione¹

Negli studi di linguistica storica indoeuropea dedicati alla categoria di caso, al nominativo viene generalmente attribuita una posizione speciale: è trattato come un caso

1. Tutti i miei ringraziamenti vanno a mia moglie Justyna (Parigi), a Pietro Umberto Dini (Pisa) e ad Andrea Scala (Milano) per la loro attenta rilettura di questo articolo e la correzione del mio italiano.

puramente grammaticale, riservato alla funzione di soggetto e ai suoi satelliti, e che si distingue quindi per la sua funzione da tutti gli altri casi. Robins (2000: 53), ad esempio, in riferimento alla descrizione del nominativo nella tradizione grammaticale antica scrive:

Throughout Antiquity, and for many years beyond, morphology was envisaged as the formal modification of a presumed primary or basic word form, for example the nominative singular of nouns.

Non è mancata nemmeno la tentazione di considerare il nominativo come un “caso assoluto”, o addirittura come un “non-caso” (*Nicht-Kasus* secondo Neumann 1961: 61). In questa prospettiva, il nominativo è visto come essenzialmente inadatto a funzioni circostanziali, mentre gli altri casi possono assumere tali funzioni, ad esempio in senso locativo o temporale. L'esistenza di usi circostanziali per il nominativo è quindi una singolarità che deve essere spiegata nelle poche lingue indoeuropee in cui è presente. Lo scopo di questo articolo è descrivere l'estensione e l'origine di uno di questi usi circostanziali del nominativo: il nominativo temporale nelle lingue baltiche (lituano e lettone). I dati relativi a queste lingue sono generalmente poco conosciuti: esiste una scarsa letteratura sul nominativo temporale delle lingue baltiche (anche se vale la pena di citare Roduner 2005) e, soprattutto, pochi sono gli studi volti a collocarlo all'interno di una tipologia generale delle lingue indoeuropee.

2. Dati delle lingue baltiche

2.1. Il nominativo temporale in lituano

Il lituano presenta una serie di usi del nominativo, con significati diversi, che esprimono una circostanza temporale. Questi usi hanno solo un'estensione limitata e non sono tutti rappresentati nella lingua standard. Il nominativo viene utilizzato per collocare un evento temporale come punto di partenza per il calcolo di una durata che porta a un punto di riferimento; il suo significato è ‘da un certo momento’. Di solito è accompagnato dall'avverbio *jaũ* ‘già, ormai’, come nei due esempi seguenti (1-2)²:

(1) Lituano (Ambrazas 2006: 135)

Jau mėnuo tėvas serga.

già mese.NOM.SG.M padre.NOM.SG.M è_malato.PRS.3

‘È già un mese che il padre è malato, il padre è già malato da un mese.’

2. Sul nominativo temporale in lituano, si consultino Roduner (2005) e Ružė (1976). Cfr. anche Šukys (1998: 83-85), Ambrazas (ed. 1997: 520), Schmalstieg (1987: 152), Balkevičius (1963: 208), Fraenkel (1928: 31).

(2) Lituano (Roduner 2005: 44)

Jau treji metai ji nevaikščiojo.
 già tre.NOM.PL.M anni.NOM.PL.M 3.SG.NOM.F NEG=camminava.PRT.3
 ‘Non camminava da tre anni.’

Nella lingua standard, il nominativo è regolarmente sostituito dall’ accusativo (*mėnesį* in 1, *trejus metus* in 2). Come si può notare, la struttura circostanziale è composta dall’ avverbio *jaũ* ‘già’ e da una designazione temporale che indica la durata (‘mese’, ‘anno’). L’ espressione si riferisce alla durata (D) del tempo tra un punto di partenza situato nel passato (T_1) e il punto di riferimento dell’ enunciato attraverso il quale il parlante definisce la sua posizione (T_0):

$$\begin{array}{ccc}
 T_1 & \longleftrightarrow & T_0 \\
 & \underline{D} &
 \end{array}$$

Quando la designazione temporale è accompagnata da un numerale, questo assume la forma del cardinale (come nell’ esempio 2). In queste strutture, il verbo ha un significato durativo e si riferisce a un processo la cui validità si estende per tutta la durata denotata dall’ espressione temporale. Per capire l’ esempio (2), è importante notare che il sostantivo *mėtai* (PL.M) è un *plurale tantum* in lituano: significa sia ‘anno’ che ‘anni’. Inoltre il numerale ha una forma speciale di cardinale (*treji*) associata ai *pluralia tantum*.

L’ esempio (3) è di una natura un po’ diversa:

(3) Lituano (Jablonskis 1957: 559)

Brolis jau visi metai serga.
 fratello.NOM.SG.M già tutti.NOM.PL.M anni.NOM.PL.M è _malato.PRS.3
 ‘È tutto l’ anno che il fratello è malato.’

L’ espressione temporale denota una durata, come in (1-2), ma insiste sul fatto che questa durata copre l’ intero periodo di tempo a cui si fa riferimento; ciò implica un tempo passato, come già accadeva in (1-2). La specificazione introdotta da *visi* chiarisce semplicemente la natura della durata. Lo stesso vale per (4):

(4) Lituano (Balkevičius 1963: 208, tratto da Jablonskis)

Aš jau pusė mėnesio laukiu.
 I.SG.NOM già metà.NOM.SG.F mese.GEN.SG.M aspetto.PRS. I.SG
 ‘Sto aspettando (già) da mezzo mese.’

Ci sono anche altri esempi in cui l’ espressione temporale si riferisce a un evento, di solito definendo la posizione dell’ evento di riferimento (T_0) rispetto a un punto di partenza (T_1): la durata viene poi calcolata qualificando T_0 come situato a una certa distanza da T_1 . Quando la designazione temporale è accompagnata da un numero, questo assume la forma di un ordinale (5-6):

(5) Lituano (Roduner 2005: 45)

Jau trečia valanda be perstogės dainavo.
 già terza.NOM.SG.F ora.NOM.SG.F senza interruzione.GEN.SG.F stavano_cantando.PRT.3
 ‘Cantarono ininterrottamente per tre ore.’

(6) Lituano (Roduner 2005: 42)

Mes kelinti metai bendradarbiaujame
 1.PL.NOM qualche.NOM.PL.M anni.NOM.PL.M collaboriamo.PRS.1.PL
su AIDS centru.
 con AIDS centro.INSTR.SG.M
 ‘Collaboriamo da un po’ di anni con il centro anti-AIDS.’

Si noti che la forma *kelinti* (in 6) è un aggettivo indefinito corrispondente a un ordinale (un numero di unità che può essere definito dalla sua posizione in una serie).

Se confrontiamo (1-4) e (5-6), possiamo notare che entrambe le serie di esempi definiscono le rispettive posizioni di T_0 e T_1 calcolando il tempo che li separa, ma con un’operazione diversa: in (1-4), questo calcolo indica il tempo effettivo che intercorre tra T_0 e T_1 (un mese, tre anni), mentre in (5-6) indica la posizione di T_0 rispetto a T_1 (T_0 è la terza ora in 5).

$$T_1 \longleftrightarrow T_0$$

D

La differenza tra i due tipi di calcolo è importante e giocherà un ruolo fondamentale nelle considerazioni che seguiranno. Il significato non è identico: l’espressione ‘già tre anni’ (es. 2) presuppone che i tre anni calcolati a partire da T_1 siano già trascorsi quando si arriva a T_0 , mentre l’espressione ‘già la terza ora’ (es. 5) presuppone che la terza ora sia in corso e quindi non ancora trascorso.³ La durata è diretta in (1-4) perché costituisce il nucleo del calcolo, mentre è indiretta in (5-6) perché risulta dalla posizione di un evento di riferimento.

Oltre a questi usi del nominativo temporale, ve ne sono altri, di estensione ancora più limitata, specifici solo di alcuni dialetti, in cui il nominativo temporale può assumere altri significati. Esistono esempi in cui il nominativo temporale denota una semplice durata (‘durante un tale o talaltro periodo di tempo’), come in (7-9) in concorrenza con l’accusativo:

(7) Lituano (Roduner 2005: 45)

Visas laikas / visą laiką sėjom.
 tutto.NOM.SG.M tempo.NOM.SG.M tutto.ACC.SG.M tempo.ACC.SG.M abbiamo_seminato.PRT.1.PL
 ‘Abbiamo seminato tutto il tempo.’

(8) Lituano (Roduner 2005: 50)

Ji sirgo visa naktis / visą naktį.
 3.SG.NOM.F era_malata.PRT.3 tutta.NOM.SG.F notte.NOM.SG.F tutta.ACC.SG.F notte.ACC.SG.F
 ‘È stata malata tutta la notte.’

3. Cf. Roduner (2005: 45, nota 9).

(9) Lituano (Roduner 2005: 50)

<i>Mums</i>	<i>teks</i>	<i>ištisi</i>	<i>metai</i>	/
1.PL.DAT	toccherà.FUT.3	interi.NOM.PL.M	anni.NOM.PL.M	
<i>ištisus</i>	<i>metus</i>	<i>drauge</i>	<i>gyventi.</i>	
interi.ACC.PL.M	anni.ACC.PL.M	insieme	vivere.INF	

‘Dovremo vivere insieme un anno intero.’

Nella lingua standard, l'accusativo (*vìsq laĩkq* ‘tutto il tempo’ in 7, *vìsq nãktj* ‘tutta la notte’ in 8, *ištisus metus* ‘un anno intero’ in 9) è usato per esprimere la durata, e tale codifica rappresenta certamente un fatto ereditato dall'indoeuropeo (accusativo di durata). L'uso del nominativo nei dialetti (*vìsas laĩkas* ‘tutto il tempo’ in 7, *vìsà naktis* ‘tutta la notte’ in 8, *ištisi mėtai* ‘un anno intero’ in 9) è più sorprendente e richiede una spiegazione. È probabile che sia sorto per estensione secondaria, ma il suo sviluppo resta ancora da definire. Questi usi possono includere un numero cardinale per indicare il numero di anni in cui l'azione ha continuato a svolgersi (es. 10):

(10) Lituano (Roduner 2005: 50)

<i>Kariuomenėje</i>	<i>prabuvau</i>	<i>trys</i>	<i>metai</i>	/	<i>tris</i>	<i>metus.</i>
esercito.LOC.SG.F	sono stato.PRT.1.SG	tre.NOM.PL.M	anni.NOM.PL.M		tre.ACC.PL.M	anni.ACC.PL.M

‘Sono stato (per) tre anni nell'esercito.’

Va notata in (10) la presenza del numerale cardinale generale (nom.pl. *trỹs*, acc.pl. *tris*) e non del numerale cardinale specifico per i *pluralia tantum* (nom.pl. *trejĩ*, acc.pl. *trejũs*), come ci si aspetterebbe in presenza di un nome *plurale tantum* come *mėtai* ‘anno’. I cardinali specifici dei *pluralia tantum* non sono sistematici e, nell'uso colloquiale, si possono usare anche i cardinali generali.

Una struttura sintattica particolarmente suggestiva è quella in cui due designazioni temporali sono associate per asindeto con riferimento a una durata completa (merismo):

(11) Lituano (Ambrazas 2006: 135)

<i>Diena</i>	<i>naktis</i>	<i>tada</i>	<i>malūnas</i>	<i>ėjo.</i>
giorno.NOM.SG.F	notte.NOM.SG.F	allora	mulino.NOM.SG.M	andava.PRT.3

‘Giorno e notte, allora, il mulino funzionava.’

 (12) Lituano (Brugmann, Leskien 1882: 98, daina 8₂₀)

<i>O tu</i>	<i>prauskis,</i>	<i>mergužėle,</i>
e 2.SG.NOM	lava.IMP.2.SG=REFL	fanciulla.VOC.SG.F
<i>rytas</i>	<i>vakarėlis.</i>	
mattina.NOM.SG.M	sera.NOM.SG.M	

‘E tu, fanciulla, lavati mattina e sera !’

Questa struttura è attestata al nominativo solo in alcuni dialetti lituani, mentre l'accusativo è il caso più comunemente attestato in questa funzione nella maggior parte dei dialetti e nella lingua standard. Secondo Valeckienė (1998: 62), il nominativo sopravvive solo in ‘espressioni fisse’ (*stabarėjantys pasakymai*), es. *rytas vakaras* ‘mattina e sera’.

Nei dialetti lituani si trovano usi del nominativo temporale con riferimento ad un evento che fissa il punto di partenza di una durata in relazione a un altro evento (es. 13-15)⁴:

- (13) Lituano (Petras Cvirka 1909-1947, citato da Balkevičius 1963: 208)

Diena iš dienos visi laukė pieno.
giorno.NOM.SG.F da giorno.GEN.SG.F tutti.NOM.PL.M aspettavano.PRT.3 latte.GEN.SG.M
'Giorno dopo giorno, tutti aspettavano il latte.'

- (14) Lituano (Antanas Vienuolis 1882-1957, citato da Balkevičius 1963: 208)

Savaitė prieš vestuves išvažiavo jis
settimana.NOM.SG.F prima nozze.ACC.PL.F partì.PRT.3 3.SG.NOM.M
jį tėviškę.
in paese_natale.ACC.SG.F
'Una settimana prima delle nozze partì per il paese natale.'

- (15) Lituano (Jablonskis 1957: 559)

Antrasis veiksmas įvyksta tik kelios dienos
secondo.NOM.SG.M=DET atto.NOM.SG.M avviene.PRS.3 solo pochi.NOM.PL.F giorni.NOM.PL.F
po pirmojo veiksmo.
dopo primo.GEN.SG.M=DET atto.GEN.SG.M
'Il secondo atto avviene solo pochi giorni dopo il primo atto.'

o con riferimento a un evento fissato in via generale, in questo caso in concorrenza con lo strumentale (es. 16):

- (16) Lituano (Roduner 2005: 53, secondo Jablonskis 1957: 559)

Šie metai / šiais metais
DEM.NOM.PL.M anni.NOM.PL.M DEM.INSTR.PL.M anni.INSTR.PL.M
maža tebus šieno.
poco ancora=sarà.FUT.3 fieno.GEN.SG.M
'Quest'anno ci sarà poco fieno.'

Parallelamente al nominativo temporale, si osservano anche esempi di costruzione scissa (*cleft construction*) in cui il nominativo è il centro di una predicazione principale, accompagnata da una subordinata (es. 17):

- (17) Lituano (Ambrazas 2006: 135)

Jau metai kaip mirė.
già anni.NOM.PL.M come è_morto..PRT.3
'E già un anno che è morto.'

4. Cf. LKG III (1965: 499).

In quest'ultimo caso si osserva che la designazione temporale può essere accompagnata da un numerale cardinale (es. 18):

(18) Lituano (Roduner 2005: 46)

<i>Jau</i>	<i>trys</i>	<i>mėnesiai,</i>	<i>kai</i>	<i>guli</i>
già	tre.NOM.PL.M	mesi.NOM.PL.M	quando	giace.PRS.3
<i>partijos</i>		<i>valdybos</i>		<i>stalčių</i>
partito.GEN.SG.F		direzione.GEN.SG.F		cassetti.LOC.PL.M
<i>mano</i>		<i>pareiškimas.</i>		
1.SG.GEN		richiesta.NOM.SG.M		

‘Sono già tre mesi che la mia richiesta giace nei cassetti della direzione del partito.’

o ordinale (es. 19):

(19) Lituano (Jablonskis 1957: 560)

<i>Šešiolikti</i>	<i>metai</i>	<i>kaip</i>	<i>Šidlavą</i>	<i>pažįstu.</i>
sedicesimi.NOM.PL.M	anni.NOM.PL.M	come	Šidlava.ACC.SG.F	conosco.PRS.1.SG

‘Sono sedici anni che conosco Šidlava (= Šiluva, città della Samogizia).’

L'ultimo uso da segnalare è quello distributivo, quando la designazione temporale si riferisce ad un evento ripetuto più volte. Esso viene allora introdotto dal pronome distributivo invariabile *kas* ‘ogni’ < ‘che cosa’ (calcato su polacco *co* ‘ogni’ < ‘che cosa’) e si trova al nominativo (es. 20) in concorrenza con l'accusativo (cfr. es. 21)⁵:

(20) Lituano. LKG III (1965: 703)

<i>Kas</i>	<i>valanda</i>	<i>tamsiau</i>	<i>darėsi.</i>
ogni.NOM/ACC.SG.NT	ora.NOM.SG.F	più_buio.ADV	faceva.PRT.3=REFL

‘Ogni ora era più buio.’

(21) Lituano (Seržant 2016: 145)

<i>Skrenda,</i>	<i>lekia</i>	<i>ten</i>	<i>paukšteliai</i>
volano.PRS.3	passano.PRS.3	lì	uccelli.NOM.PL.M
<i>kas</i>	<i>savaitė</i>	/	<i>savaitę.</i>
ogni.NOM/ACC.SG.NT	settimana.NOM.SG.F		settimana.ACC.SG.F

‘Gli uccelli volano e passano lì ogni settimana.’

Riassumendo i dati appena presentati, possiamo notare che il nominativo temporale in lituano non è usato in riferimento a un evento o a una durata considerate in assoluto, ma in relazioni temporali più complesse che generalmente combinano un evento e una durata, definendo il primo per calcolare la seconda, o misurando la seconda per deter-

5. L'accusativo è presentato come regolare in LKG III (1965: 49-50), ma si forniscono anche esempi con il nominativo in LKG III (1965: 79). Cfr. anche Ambrazas (ed. 1997: 502, 519). Kurschat (1876: 381) segnala solo l'accusativo.

minare la posizione del primo. L'estensione del nominativo temporale varia da dialetto a dialetto e la presentazione appena fatta non rende giustizia della diversità dei fatti, che richiederebbe uno studio più approfondito. Da questo breve esame emergono almeno due punti. In primo luogo, vi è un'associazione frequente, se non esclusiva, del nominativo temporale con l'avverbio *jaũ* 'già', che viene utilizzato proprio per misurare una distanza da un punto di riferimento e non nel suo senso più comune ('già' = 'prima di quanto ci si aspettasse'). In secondo luogo, si nota la possibile variazione tra un numerale cardinale e un numerale ordinale a seconda che l'evento misurato sia considerato come appartenente a un periodo compiuto o sia ancora incompiuto. Questi due elementi sembrano giocare un ruolo importante nell'uso del nominativo temporale in lituano.

2.2. Il lituano antico

I dati relativi al lituano antico non aggiungono molto a questa descrizione generale. Molti dei testi antichi sono tradotti da altre lingue, principalmente dal tedesco, dal polacco o dal latino, e possiamo quindi aspettarci di trovare interferenze linguistiche che distorcono i fatti. In particolare, nessuna di queste tre lingue ha un nominativo temporale nelle condizioni in cui è conosciuto in lituano; questo semplice fatto spiega in gran parte la sottorappresentazione del nominativo temporale nei testi del lituano antico. Tuttavia, ci sono diversi esempi interessanti che gettano luce sul nominativo temporale. In quanto segue, mi limiterò a fornire alcuni di questi esempi senza svolgere un'analisi dettagliata di tutti i testi, poiché ciò supererebbe i limiti ragionevoli di questo articolo.

Nella *Postilla Catholica* (1599) di Mikalojus Daukša, tradotta dal polacco, si trovano diversi esempi di strutture temporali che richiamano il nominativo temporale; tuttavia, esse sono talvolta associate all'accusativo e non necessariamente al nominativo. Si osservano in particolare esempi con un numerale ordinale (es. 22):

(22) Lituano antico (Mikalojus Daukša, *Postilla Catholica* 1599: 564₅)

ir ieu ketwīrta ménėfi fu iũ giwėndama.

e già quarto.ACC.SG.M mese.ACC.SG.M con 3.SG.INSTR vivendo.PART.CONTEMP.NOM.SG.F

'e vivendo con lui già da quattro mesi' (polacco: *á iuż cżwarty kżieżyc z nim miefzkáiac*)

Il testo originale polacco non spiega necessariamente la costruzione con l'accusativo: la forma utilizzata nel gruppo temporale *cżwarty kżieżyc* 'il quarto mese' è ambigua, potendo essere sia un nominativo che un accusativo. L'uso dell'accusativo ha quindi possibilità di essere autentico nel testo lituano antico, e spetta a noi spiegare la divergenza rispetto al nominativo temporale dei dialetti lituani moderni. Si noterà la presenza dell'avverbio 'già', sia nel testo lituano (*ieu* = lituano moderno *jaũ*) che nella sua fonte polacca (*iuż* = polacco moderno *już*).

In diversi passaggi comparabili si trova il nominativo accompagnato da un dimostrativo neutro *tatai* (es. 23-24):

- (23) Lituano antico (Mikalojus Daukša, *Postilla Catholica* 1599: 472₂)
Pradėio *fūnā* / *iau* *tatāi* *šez̥štas* *mėnū* /
 ha_concepito.PRT.3 figlio.ACC.SG.M già DEM.NOM.SG.NT sesto.NOM.SG.M mese.NOM.SG.M
šėnatweia *šawoie*.
 vecchiaia.LOC.SG.F REFL.POSS.LOC.SG.F
 ‘Ha concepito un bambino sei mesi fa nella sua vecchiaia.’ (polacco: *Poczęła fynā / iuż to šzofty miešiac w štárošci šwoiey*)

- (24) Lituano antico (Mikalojus Daukša, *Postilla Catholica* 1599: 441₄₇)
Nefczia *paštio* *šunū* *šėnatwei* *šawoi*
 incinta.NOM.SG.F divenne.PRT.3 figlio.INSTR.SG.M vecchiaia.LOC.SG.F REFL.POSS.LOC.SG.F
iau *tatāi* *šez̥štas* *mėnū*.
 già DEM.NOM.SG.NT sesto.NOM.SG.M mese.NOM.SG.M
 ‘Ha concepito un bambino sei mesi fa nella sua vecchiaia.’ (polacco: *Poczęła fynā w štárošci šwey / iuż to šzofty miešiac*)

In entrambi gli esempi, la presenza del dimostrativo *tatai* risulta dall’imitazione del polacco, dove si ha in condizioni simili il pronome dimostrativo *to* ‘ciò’. La fonte del polacco è il testo latino *Luca* 1, 36: *et ipsa concepit filium in senectute sua; et hic mensis sextus est illi*. A questo punto, è impossibile dire se l’uso lituano sia semplicemente modellato sul polacco o possieda un certo grado di autenticità.

In generale, la durata è espressa in lituano antico dall’accusativo, talvolta accompagnato da un numerale cardinale (es. 25-26), anche quando è specificato il punto di partenza per il calcolo di tale durata (come nell’esempio 26). In alcuni casi, questo accusativo è introdotto dalla preposizione *per̃* ‘attraverso, durante’, in parte calcata dal polacco *przez* (es. 27), ma anche utilizzata più generalmente nella lingua lituana senza che sia necessario postulare ovunque un’interferenza linguistica:

- (25) Lituano antico (Mikalojus Daukša, *Postilla Catholica* 1599: 471₂₃)
Jr *giwėno* *fu* *iaie* *kaip̃* *tris* *mėnėfis* :
 e visse.PRT.3 con 3.SG.INSTR.F come tre.ACC.PL.M mesi.ACC.PL.M
ir *fugrįzo* *ing* *namūs* *šāvus*.
 e tornò.PRT.3 in casa.ACC.PL.M REFL.POSS.ACC.PL.M
 ‘E visse con lei per tre mesi e tornò a casa.’ (polacco: *A miešjkāta Mārya z nia / iāko trzy miešiac / y nāwrociā šie do domu šwoiego*)

- (26) Lituano antico (Mikalojus Daukša, *Postilla Catholica* 1599: 49₁₁) cfr. 52₃₁
Ir *giwėno* *fu* *wiru* *šawūiū*
 e visse.PRT.3 con marito.INSTR.SG.M REFL.POSS.INSTR.SG.M=DET
septinelis *mėtūs* *nūg* *mergīšes* *šawós*.
 sette.ACC.PL.M anni.ACC.PL.M da giovinezza.GEN.SG.F REFL.POSS.GEN.SG.F
 ‘E visse con suo marito sette anni dalla sua giovinezza.’ (polacco: *y żyłā z męžem šwym šiedm lat od párzech*)

- (27) Lituano antico (Mikalojus Daukša, *Postilla Catholica* 1599: 137₄₆)
Ir *Pówilas S.* *mažėuše* *per* *treiis* *mėtūs*
 e San Paolo.NOM.SG.M almeno durante tre.ACC.PL.M anni.ACC.PL.M

bũ *Nazarėicziku.*
 fu.PRT.3 Nazareno.INSTR.SG.M
 ‘E San Paolo fu almeno tre anni Nazareno.’ (polacco: *y Páwel ś. przynamniey przez trzy tátá byl Názáreyczykiem*)

Si incontra l’accusativo anche per le espressioni relative alla temporalità distributiva con il pronome e determinante distributivo (*kiekvienas* ‘ogni’, es. 28):

- (28) Lituano antico (Mikalojus Daukša, *Postilla Catholica* 1599: 64₁₆)
Kiekvienus *mėtus* *wâykfzcizio* *ing* *Jerufâlem*
 ogni.ACC.PL.M anno.ACC.PL.M andavano.PRT.3 in Gerusalemme
pagal *Wiefzpates* *ifâkima* /
 secondo Signore.GEN.SG.M ordine.ACC.SG.M
ant *dienós* *fzwentós* *weliku.*
 su giorno.GEN.SG.F santo.GEN.SG.F Pasqua.GEN.PL.F
 ‘Ogni anno andavano a Gerusalemme secondo l’ordine del Signore per il giorno santo di Pasqua.’ (polacco: *ná kázdy rok chodzili do Jeruzâlem, wedlug Panfskiego rofkazâniâ / ná dzien swiety Wielkonocny*)

Al contrario, si osserva che con il morfema distributivo invariabile *kas* (calcato dal polacco *co*) viene utilizzato il nominativo (es. 29):

- (29) Lituano antico (Mikalojus Daukša, *Postilla Catholica* 1599: 456₁₁)
Bet’ kas *galwâ* *tâi* *ifzmintis* /
 ma ogni.NOM/ACC.SG.NT testa.NOM.SG.F DEM.NOM.SG.NT saggezza.NOM.SG.F
kas *métai* *tai* *kitas* *tikėiimas*
 ogni.NOM/ACC.SG.NT anno.NOM.PL.M DEM.NOM.SG.NT altro.NOM.SG.M fede.NOM.SG.M
arbâ *wiérâ.*
 o fede.NOM.SG.F
 ‘Ma ogni testa è una saggezza e ogni anno è un credo o fede differente.’ (polacco: *âle co głowâ to rozum / co rok to infza wiérâ*)

Nell’esempio (29), l’espressione temporale *kas métai* ‘ogni anno’ è al nominativo; notare anche il gruppo al nominativo *kas galwâ* ‘ogni testa’ in funzione di soggetto. In entrambi i casi anche il testo originale polacco ha il nominativo, chiaramente in *co głowâ* ‘ogni testa’, sottospecificato in *co rok* ‘ogni anno’ (*rok* può essere sia nominativo che accusativo).

Questo rapido esame di alcuni dati del lituano antico non modifica in modo significativo l’analisi dei fatti dei dialetti moderni, ma aggiunge alcuni dettagli singolari, di cui è spesso difficile dire se rappresentino un uso autentico o siano il risultato dell’interferenza linguistica in un contesto traduttivo.

2.3. Il lettone

I dati della lingua lettone, parente stretto del lituano, forniscono poco sostegno alla ricostruzione del nominativo temporale. Nella lingua moderna si osserva che il signi-

ficato ‘da tale evento’, che in lituano può essere veicolato dal nominativo temporale, è espresso in lettone mediante una preposizione, che può essere *no* + GEN (< ‘da, proveniente da’) o *kopš* + GEN (< *ko-meš* ‘da quanto tempo’, sia congiunzione ‘da quando’ che preposizione ‘da’, sul modello dell’ambivalenza del tedesco *seit*). In lettone moderno e in lettone antico queste due preposizioni sono utilizzate per denotare la durata D che separa l’evento di riferimento T_0 e un evento situato nel passato T_1 (es. ‘da tre anni’, es. 30):

- (30) Lettone (J. Drawneeks, *Wahzu=latweefschu wahrndniza* 1910: 986)

<i>kopfch</i>	<i>trim</i>	<i>deenam</i>
da	tre.DAT.PL.F	giorni.DAT.PL.F
‘da tre giorni’		

Tuttavia, in lettone antico, esistono tracce del nominativo temporale, il che è tanto più notevole in quanto i testi antichi (dal XVI al XVIII secolo) sono per la maggior parte scritti da tedeschi e non esiste un nominativo temporale in tedesco (es. 31-32):

- (31) Lettone antico (*Manuale Lettico-Germanicum* ca 1690: 129)

<i>Man</i>	<i>jau</i>	<i>Gaddu</i>	<i>gaddeiji</i>	<i>Iskaps</i>	<i>Kahti.</i>
1.SG.DAT	già	anni.GEN.PL.M	anni.NOM.PL.M	falce.GEN.SG.F	manico.NOM.PL.M
‘Ho già da anni manici di falce.’ (tedesco: <i>Ich habe schon vorm Jahr fertige Sensen oder Sichelstiele gehabt</i>)					

- (32) Lettone antico (latgallico) (*Evangelia toto anno* 1753: 55₂)

<i>Sze</i>	<i>jau</i>	<i>treys</i>	<i>dinas</i>	<i>cifz</i>	<i>ar</i>	<i>manim.</i>
ecco	già	tre.NOM/ACC.PL.F	giorni.NOM.PL.F	soffre.PRS.3	con	1.SG.DAT
‘Ecco, soffre con me da tre giorni.’						

In altri contesti in cui il lituano potrebbe usare il nominativo temporale, si incontra in lettone l’accusativo, in particolare quando si indica un evento per mezzo di una coppia di parole complementari associate per merismo, come nell’esempio 33 (da confrontare con l’esempio 11 in lituano):

- (33) Lettone antico (latgallico) (*Evangelia toto anno* 1753: 11₁₉)

<i>kolpodama</i>	<i>dinu</i>	<i>un</i>	<i>nakti.</i>
servendo.PART.NOM.SG.F	giorno.ACC.SG.F	e	notte.ACC.SG.F
‘che serve giorno e notte.’			

I contesti distributivi sono interessanti. Il lettone utilizza un pronome e determinante distributivo *ikviens* ‘ciascuno, ogni’ (il cui uso corrisponde approssimativamente a quello del lituano *kiekvienas*), ma anche la sola forma *ik* accompagnata dal nome al nominativo (es. 34) o al genitivo (es. 35):

- (34) Lettone (Gustav Bergmann, *Zweyte Sammlung Lettischer Sinn- oder Stegreifsgedichte* 1808: 30₂₂₋₂₃, ed. Biezais 1967: 42)

Lai nes manu dvēselit,
affinché porta.PRS.3 1.SG.POSS.ACC.SG.F anima.ACC.SG.F

Ik svēdien uz baznicu.

ogni domenica.NOM.SG.F in chiesa.ACC.SG.F

‘affinché la mia anima sia portata ogni domenica in chiesa.’ (tedesco: *damit meine Seele getragen werde / jeden Sonntag in die Kirche*)

- (35) Lettone (Gustav Bergmann, *Zweyte Sammlung Lettischer Sinn- oder Stegreifsgedichte* 1808: 31₃₅₋₃₆, ed. Biezais 1967: 43)

Tur teceja jaunās meitas,

là correvano.PRT.3 giovani.NOM.PL.F ragazze.NOM.PL.F

Ik svēdianas pužkotās.

ogni domenica.GEN.SG.F adornare.SUP=REFL

‘Là correvano giovani ragazze ogni domenica per adornarsi.’ (tedesco: *Dahin liefen junge Mädchen / jeden Sonntag, sich zu schmücken*)

Nell’esempio (34) si trova un nominativo temporale (*ik svēdien* ‘ogni domenica’ < **ik svēdiena*, NOM.SG.F). La grammaticalizzazione della forma distributiva ha portato alla caduta della vocale finale, cosicché il nome non ha più una desinenza casuale riconoscibile. Gāters (1993: 74) segnala altri esempi con il nominativo nelle canzoni popolari lettone.

Esiste infine un ultimo contesto in cui si potrebbe incontrare un vestigio di un nominativo temporale, ma in modo molto incerto, perché la forma attestata in superficie in lettone è piuttosto quella di un accusativo e il nominativo temporale è solo una ricostruzione ipotetica. Si tratta di un’espressione temporale che situa un evento passato T_1 indicando la durata che lo separa dal tempo di riferimento T_0 , ma senza che l’evento T_1 conservi la sua validità in T_0 ; per il senso, ciò corrisponde a ciò che l’italiano esprime per mezzo del verbo *fare* (es. *due anni fa*), il francese tramite locuzioni diverse (es. *il y a deux ans* o *cela fait deux ans*), l’inglese tramite la forma *ago* (es. *two years ago*). In lettone non-standard, questa relazione temporale può essere espressa da una forma nominale che denota la durata D situata tra T_1 e T_0 , accompagnata dall’avverbio *atpakaļ* ‘indietro, alla schiena’. La forma casuale attestata è chiaramente l’accusativo, quando questo si distingue nettamente rispetto al nominativo (es. 36):

- (36) Lettone non-standard (Ansis Lerchis-Puškaitis, *Latviešu tautas teikas un pasakas* 1891: I 183, cfr. ME I 181)

dažus gadus atpakaļ

alcuni.ACC.PL.M anni.ACC.PL.M indietro

‘alcuni anni fa’

Esistono forme ambigue, come quelle femminili in *-ā-, la cui desinenza -as può essere quella di un nominativo o di un accusativo (es. 37-38):

- (37) Lettone non-standard (Forssman 2016: I 255)

<i>divas</i>	<i>nedēļas</i>	<i>atpakaļ</i>
due.ACC.PL.F	settimane.ACC.PL.F	indietro

‘due settimane fa’

- (38) Lettone non-standard (August Bielenstein, *Lettische Grammatik* 1863: 323)

<i>pītas,</i>	<i>seschas</i>	<i>dīnas</i>	<i>atpakaļ</i>
cinque.ACC.PL.F	sei.ACC.PL.F	giorni.ACC.PL.F	indietro

‘cinque, sei giorni fa’ (tedesco: *vor fünf, sechs Tagen*)

Il confronto tra gli esempi (36) e (37-38) suggerisce che la forma casuale è sempre l'accusativo, anche quando non si distingue chiaramente dal nominativo. Tuttavia, in alcuni dialetti lituani esiste una formula comparabile, con l'avverbio *atgal* ‘indietro’, in cui è incontestabilmente il nominativo che viene utilizzato:

- (39) Lituano non-standard (Jonas Biliūnas 1879-1907, citato dal LKŽ I 373)

<i>Metai</i>	<i>atgal</i>	<i>Gaigalas</i>	<i>su</i>	<i>jais</i>	<i>susipažino.</i>
anno.NOM.PL.M	indietro	Gaigalas.NOM.SG.M	con	3.PL.INSTR.M	conobbe.PRT.3=REFL

‘Gaigalas li aveva conosciuti un anno fa.’

Questa costruzione non standard è un calco dal russo, dove la stessa relazione temporale è espressa dall'accusativo seguito dall'avverbio *назад* *nazad* ‘indietro’ (es. 40-41):

- (40) Russo

год	назад
<i>god</i>	<i>nazad</i>
anno.ACC.SG.M	indietro

‘un anno fa’

- (41) Russo

неделю	назад
<i>nedelju</i>	<i>nazad</i>
settimana.ACC.SG.F	indietro

‘una settimana fa’

L'ambiguità della forma russa *год* *god* (es. 40), che può corrispondere sia a un nominativo, sia a un accusativo, potrebbe spiegare la variazione tra il lettone, che ha l'accusativo (es. 36: *gadus*), e il lituano, che ha il nominativo (es. 39: *metai*). Dove il nominativo e l'accusativo sono chiaramente distinti (nei nomi femminili), in russo si trova una forma di accusativo (es. 41: *неделю* *nedelju*). È probabile che il nominativo rappresenti la costruzione più antica e quindi che questo uso si unisca alle attestazioni del nominativo temporale; resta ovviamente da spiegare perché questo nominativo sia stato rianalizzato e rifatto come accusativo in russo (e quindi in lettone). Non è certo che la costruzione non standard del lituano, con il nominativo (es. 39), rappresenti lo stato originario, perché si tratta di una costruzione modellata sul russo. Si può supporre che il nominativo rifletta l'ambiguità della forma russa in molti contesti (si dovrebbe

poi vedere come si dice ‘una settimana fa’ in questa costruzione non standard del lituano, dove il russo ha una forma chiaramente specificata, e non ho dati su questo punto) oppure che il nominativo sia dovuto all’influenza del nominativo temporale largamente utilizzato in lituano, a differenza del lettone.

In entrambe le lingue baltiche, questa costruzione calcata sul russo è considerata non standard e condannata dai puristi. In lituano l’unica costruzione autorizzata nella lingua standard è quella con la preposizione *prieš* ‘prima’ + ACC (es. 42-43)⁶:

(42) Lituano

prieš metus
prima anno.ACC.PL.M
‘un anno fa’

(43) Lituano

prieš savaitę
prima settimana.ACC.SG.F
‘una settimana fa’

Allo stesso modo, in lettone standard, si usa la preposizione *pirms* ‘prima’ + GEN (es. 44-45):

(44) Lettone

pirms gada
prima anno.GEN.SG.M
‘un anno fa’

(45) Lettone

pirms nedēļas
prima settimana.GEN.SG.F
‘una settimana fa’

In entrambi i casi si tratta di un calco sul tedesco *vor* ‘prima’ + DAT, che può essere utilizzato nello stesso senso temporale (es. 46-47):

(46) Tedesco

vor einem Jahr
prima uno.DAT.SG.NT anno.DAT.SG.NT
‘un anno fa’

(47) Tedesco.

vor einer Woche
prima una.DAT.SG.F settimana.DAT.SG.F
‘una settimana fa’

6. Cf. LKG III (1965: 146).

3. Analisi dei dati baltici

Esistono due spiegazioni generali per il nominativo temporale delle lingue baltiche: (1) potrebbe trattarsi di uno sviluppo secondario a partire da una costruzione scissa (*cleft constrution*) o (2) potrebbe derivare da una rianalisi sintattica di una proposizione parentetica. L'ipotesi che presuppone una proposizione parentetica è quella più antica (cfr. Fraenkel 1928: 31), quella della costruzione scissa è stata formulata solo più recentemente (cfr. Seržant 2016: 144). Inizierò da quest'ultima, poiché il suo principio solleva immediatamente una serie di difficoltà fondamentali che è essenziale problematizzare prima di affrontare la spiegazione alternativa.

Abbiamo visto che, accanto al nominativo temporale, esiste in lituano una costruzione scissa in cui il nominativo costituisce il nucleo centrale di un predicato, che viene poi sviluppato da una proposizione subordinata temporale. Riporto un esempio lituano già fornito sopra che illustra questa costruzione scissa (es. 48, che ripete 17):

(48) Lituano (Ambrazas 2006: 135)

<i>Jau</i>	<i>metai</i>	<i>kaip</i>	<i>mirė.</i>
già	anni.NOM.PL.M	come	è_morto.PRT.3
'È già un anno che è morto.'			

In un articolo dedicato all'uso del nominativo nelle lingue baltiche, Seržant (2016: 144) discute il nominativo temporale e suggerisce di spiegarne lo sviluppo sulla base della costruzione scissa, ammettendo che questa sarebbe primaria rispetto alla costruzione monopredicativa che prevede un nominativo temporale. Tuttavia, il processo evolutivo ipotizzato in questo scenario deve essere chiarito. Ci sono infatti due opzioni tra le quali è difficile scegliere. La prima si baserebbe, in modo abbastanza diretto, sull'idea di un'ellissi della congiunzione subordinante, producendo una frase che, in apparenza, potrebbe sembrare monopredicativa e in cui il nominativo, originariamente al centro della predicazione, viene rianalizzato come complemento circostanziale temporale. Questa prima idea potrebbe essere presentata come segue (rappresento l'ellissi con il segno \emptyset):

(49) Lituano

<i>Jau</i>	<i>metai</i>	<i>kaip</i>	<i>mirė.</i>	→	<i>Jau</i>	<i>metai</i>	\emptyset	<i>mirė.</i>
già	anni.NOM.PL.M	come	è_morto.PRT.3		già	anni.NOM.PL.M	è_morto..PRT.3	
'È già un anno che è morto.'				→	'Già da un anno è morto.'			

L'ellissi è un fenomeno la cui descrizione è soggetta a molti ostacoli teorici, in particolare perché possiamo ragionevolmente parlare di ellissi solo quando, in una determinata struttura, troviamo chiare indicazioni della presenza indiretta dell'elemento cancellato. In greco antico, per esempio, il gruppo nominale ἡ δεξιὰ *hē deksiā* 'la destra' suppone l'ellissi del nome χεῖρ *k^heír* 'mano' (riferito a ἡ δεξιὰ χεῖρ *hē deksiā k^heír* 'la mano destra'), perché rimane una traccia del sostantivo rimosso per ellissi attraverso il genere femminile del gruppo nominale. La stessa espressione può avere diversi generi grammaticali, a seconda del genere grammaticale del nome soggiacente

che è stato rimosso per ellissi, ad es. il genere maschile in sanscrito *dākṣinas* ‘la destra’ (riferito a *dākṣinas hāstas* ‘la mano destra’ M), il genere neutro in ittito *kunnan* ‘la destra’ (riferito a *kunnan kišsar* ‘la mano destra’ NT), etc. Solo quando si dispone di tali indizi si può affermare con certezza che un processo di ellissi ha effettivamente avuto luogo. Nel caso in esame è difficile trovare un simile indizio, e nulla indica la presenza, in uno stadio precedente, di una congiunzione di subordinazione secondariamente rimossa per ellissi. L’unico indizio potrebbe essere l’uso del nominativo per il complemento temporale, ma questo è esattamente il punto che dovrebbe essere spiegato dall’ellissi, e quindi questa argomentazione risulta completamente circolare, perché spiega una singolarità con l’ipotesi di un processo la cui unica prova è proprio questa singolarità. Inoltre, è degno di nota che la costruzione scissa del lituano (es. 48: *jau metai kaip mirė* ‘è già un anno che è morto, è già morto da un anno’) corrisponde esattamente a una costruzione simile in polacco (*już rok jak umarł* ‘è già un anno che è morto, è già morto da un anno’, più spesso *już minął rok jak umarł* ‘è già passato un anno da quando è morto’) e potrebbe anche essere derivata direttamente dal modello del polacco. In queste condizioni sembra improbabile che la costruzione scissa rappresenti il prototipo originale da cui deriverebbe, per ellissi, la costruzione con il nominativo temporale.

Un’altra opzione basata sulla costruzione scissa consisterebbe nell’assumere la contaminazione sintattica di due costruzioni vicine, ma diverse, la costruzione scissa da un lato (con il nominativo centro di predicazione) e una costruzione di senso durativo dall’altro (con l’accusativo di durata). Ad esempio, si potrebbero mettere in parallelo le due frasi seguenti (50-51):

(50) Lituano

<i>Jau</i>	<i>mėnuo</i>	<i>kaip</i>	<i>tėvas</i>	<i>serga.</i>
già	mese.NOM.SG.M	come	padre.NOM.SG.M	è_malato.PRS.3
‘È già un mese che il padre è malato, il padre è già malato da un mese.’				

(51) Lituano

<i>Jau</i>	<i>mėnesį</i>	<i>tėvas</i>	<i>serga.</i>
già	mese.ACC.SG.M	padre.NOM.SG.M	è_malato.PRS.3
‘È già da un mese (durante un mese) che il padre è malato.’			

e pensare che la costruzione a nominativo temporale provenga dall’incrocio di queste due costruzioni:

(52) Lituano

<i>Jau</i>	<i>mėnuo</i>	<i>tėvas</i>	<i>serga.</i>
già	mese.NOM.SG.M	padre.NOM.SG.M	è_malato.PRS.3
‘È già da un mese che il padre è malato, il padre è già malato da un mese.’			

La nozione di ‘contaminazione sintattica’ risale ai lavori fondativi di Delbrück (1900: III 255), che ne dà una definizione precisa:

Aus zwei der Phantasie vorschwebenden Konstruktionen kann eine dritte entstehen, welche Bestandtheile von beiden enthält.

Nel suo principio generale, la contaminazione presuppone che al momento dell'enunciazione il parlante produca una frase che deriva i suoi elementi costitutivi dalla conoscenza preliminare di due frasi concorrenti e sufficientemente vicine affinché la contaminazione possa aver luogo. Ovviamente, il termine "contaminazione", con la sua connotazione medica, è solo una metafora imprecisa per un processo di incrocio sintattico, la cui realtà è suggerita dalla costruzione ibrida che ne è il risultato. La difficoltà è che non è certo che la frase (51) sia sufficientemente vicina a (50) e ci si può del resto interrogare sulla sua grammaticalità; è probabile che sia necessaria un'altra forma verbale per autorizzare un complemento di senso durativo. Una tale analisi sarebbe evidentemente impossibile per un esempio come (53), che ripete (48):

(53) Lituano

Jau metai kaip mirė.
 già anni.NOM.PL.M come è_morto.PRT.3
 'È già un anno che è morto, è morto già da un anno.'

perché una frase parallela di senso durativo come (54):

(54) Lituano

**Jau metus mirė.*
 già anni.ACC.PL.M è_morto.PRT.3
 *'Già durante un anno è morto.'

non avrebbe assolutamente alcun senso. Per rendere conto di questa agrammaticalità bisogna ovviamente prendere in considerazione l'aspetto espresso dal verbo, che può essere più o meno compatibile con l'espressione di una durata. Senza tener conto di questo criterio, lo scenario della contaminazione sintattica non può funzionare.

L'altra spiegazione generale del nominativo temporale è più antica e risale almeno a Fraenkel (1928: 31). Fraenkel suppone che il complemento temporale al nominativo fosse in origine una frase indipendente inserita, come struttura parentetica, in un'altra predicazione (es. 55) e rianalizzata come suo complemento circostanziale (es. 56, che ripete 4):⁷

(55) Lituano

Aš (jau pusė mėnesio) laukiu.
 1.SG.NOM.SG già metà.NOM.SG.F mese.GEN.SG.M aspetto.PRS.1.SG
 'Sto aspettando (è già mezzo mese).'

(56) Lituano (Balkevičius 1963: 208)

Aš jau pusė mėnesio laukiu.
 1.SG.NOM.SG già metà.NOM.SG.F mese.GEN.SG.M aspetto.PRS.1.SG
 'Sto aspettando (già) da mezzo mese.'

7. Un'analisi simile era già stata proposta dal linguista lituano Jablonskis (cfr. Jablonskis 1957: 559-560).

Fraenkel usa il termine ‘frase inserita’ (*eingeschobener Satz*). La nozione di ‘frase parentetica’ è definita nella linguistica moderna come segue da Dehé, Kavalova (2007: 1):

Parentheticals are expressions that are linearly represented in a given string of utterance (a host sentence), but seem structurally independent at the same time. They have been argued to interrupt the prosodic flow of an utterance, introducing intonational breaks and featuring prosodic properties different from those of their host. They are outside the focus-background structure of their host utterance and are usually associated with non-truth conditional meaning. Parentheticals typically function as modifiers, additions to or comments on the current talk. They often convey the attitude of the speaker towards the content of the utterance, and/or the degree of speaker endorsement.

Schwyzer (1939) ha proposto una panoramica completa delle parentesi, invitando a distinguere tre tipi di frasi parentetiche: una in cui la parentesi si trova all’interno della frase (*Mesothese*), una in cui se trova alla fine della frase (*Opisthothese*) e una in cui si trova all’inizio della frase ospite (*Prosthothese*):

(57) Inglese.

<i>Your house is, I suppose, very old.</i>	(Mesothese)
<i>Your house is very old, I suppose.</i>	(Opisthothese)
<i>I suppose your house is very old.</i>	(Prosthothese)

Per molti autori (cfr. Bloomfield 1933, Hoffmann 1998), la nozione di ‘frase parentetica’ si applica solo alla ‘mesothese’, cioè quando si osserva l’inserimento di una predicazione seconda all’interno di una predicazione prima. Questa limitazione è sostenuta anche da Dehé (2009: 307), che scrive:

Parentheticals are expressions of varying length, complexity, function and syntactic category, which are interpolated into the current string of the utterance.

Per altri autori, il punto più importante non è tanto la questione della posizione della frase parentetica, quanto la sua funzione semantica. In generale, le frasi parentetiche aggiungono un commento alla prima predicazione. Secondo Urmson (1952), la loro funzione principale è quella di esprimere il grado di coinvolgimento del parlante nell’enunciato. Lampert (1992) scrive che le frasi parentetiche hanno lo scopo di defocalizzare le informazioni. Borgato e Salvi (1995: 165-174) riconoscono che le frasi parentetiche possono avere altri valori, in particolare circostanziali (temporali, causali, consecutivi o relativi).

L’analisi parentetica di Fraenkel ha un grande potere esplicativo e può essere adottata (e applicata ad altri usi del nominativo temporale), ma allo stesso tempo non ci si può esimere dall’idea che essa lasci inspiegati diversi punti che necessitano di essere chiariti nel caso in esame. In particolare meritano attenzione: (1) il valore semantico dell’espressione temporale in ciascuna delle realizzazioni del nominativo temporale; (2) il ruolo dell’avverbio *jaũ* ‘già’; (3) la concorrenza, o addirittura la sostituzione del nominativo con l’accusativo in alcuni dei contesti sintattici finora presentati. Per rispondere a queste domande, è necessario esplorare i dati comparativi

forniti dalle altre lingue indoeuropee, al fine di determinare la natura del fenomeno in questione, ed eventualmente la sua antichità.

4. Dati comparativi di altre lingue indoeuropee

Le altre lingue indoeuropee hanno strutture che possono essere paragonate a quelle delle lingue baltiche, ma con una differenza essenziale: il complemento temporale è regolarmente all'accusativo e non al nominativo. A parte questa differenza, che si rivela cruciale e deve essere spiegata, diverse caratteristiche sembrano essere condivise dalle lingue baltiche e dalle altre lingue indoeuropee, in particolare l'uso dell'avverbio 'già' per accompagnare un'espressione temporale che significa 'da una tale durata' o 'da una tale data', e anche la distinzione tra numerali cardinali e numerali ordinali a seconda che l'anno denotato sia incluso o meno nel calcolo finale. Mi concentrerò qui sul greco antico e sul latino; uno studio più dettagliato di tutte le lingue indoeuropee sarebbe opportuno, ma andrebbe oltre lo scopo di questo articolo.

4.1. Il greco antico

In greco antico, il punto di partenza di una durata D che si estende fino a un punto di riferimento T_0 è espresso all'accusativo, di solito accompagnato dall'avverbio ἤδη *édē* 'già'. Si possono distinguere due sottotipi, a seconda che l'espressione temporale si riferisca alla durata D intercorsa tra T_1 e T_0 ('da tre anni') o alla posizione di T_0 in un calcolo tra esso e T_1 ('dal terzo anno'). Se questa espressione temporale include un numerale, questo ha la forma del cardinale nel primo sottotipo (es. 58) e quella dell'ordinale nel secondo sottotipo (es. 59-60), con la stessa distinzione che si trova in lituano (il cardinale denota un anno concluso, l'ordinale un anno in corso, non concluso):

(58) Greco antico (Aristofane, *Pace*, 989-990)

ἡμῖν,	οἱ	σου	τρυχόμεθ'
<i>hēmīn,</i>	<i>hoí</i>	<i>sou</i>	<i>trukhómetʰ</i>
1.PL.DAT	REL.NOM.PL.M	2.SG.GEN	siamo_tormentati.PRS.1.PL
ἤδη	τρία	καὶ	δέκα
<i>édē</i>	<i>tría</i>	<i>kaì</i>	<i>déka</i>
già	tre.ACC.PL.NT	e	dieci
anni.ACC.PL.NT			
'per noi che ci tormentiamo per te già da tredici anni'			

(59) Greco antico ((Pseudo-)Euripide, *Reso*, 444)

Σὺ	μὲν	γὰρ	ἤδη	δέκατον
<i>Sù</i>	<i>mèn</i>	<i>gàr</i>	<i>édē</i>	<i>dékaton</i>
2.SG.NOM	PCLE	PCLE	già	decimo.ACC.SG.NT
αἰχμάζει	ἔτος.			
<i>aikmázei</i>	<i>étos.</i>			
combatti.PRS.2.SG	anno.ACC.SG.NT			
'Già da dieci anni combatti'				

(60) Greco antico (Platone, *Protagora*, 329d)

ΕΤΑΙΡΟΣ.	ὦ τί	λέγεις ;	Πρωταγόρας	ἐπιδεδήμεκεν ;	
HETAIROS.	Ō tí	légeis?	Prōtagórās	epidedēmēken?	
AMICO.	o	che.ACC.SG.NT	dici.PRS.2.SG	Protagora.NOM.SG.M	è_venuto.PRF.3.SG
ΣΩΚΡΑΤΗΣ.	Τρίτην	γε	ἤδη	ἡμέραν.	
SŌKRATĒS.	Tritēn	ge	édē	hēméran	
SOCRATE.	terzo.ACC.SG.F	PCLE	già	giorno.ACC.SG.F	
'AMICO. Cosa dici? Protagora è venuto in città ? – SOCRATE. Da tre giorni.'					

Il primo sottotipo può essere usato anche senza numerale cardinale, in un'espressione temporale che indichi in modo più generale la durata D tra T₁ e T₀ (es. 61-62):

(61) Greco antico (Demostene, 10, 12, cfr. anche 6, 17)

Ἀδικεῖ	πολὺν	χρόνον	ἤδη.
Adikeĩ	polùn	k ^h rónon	édē.
commette_ingiustizie.PRS.3.SG	molto.ACC.SG.M	tempo.ACC.SG.M	già
'Commette ingiustizie già da molto tempo.'			

(62) Greco antico (Omero, Ξ 206-207)

Ἦδη γὰρ	δηρὸν	χρόνον	ἀλλήλων	ἀπέχονται.
Ēdē gār	dēròn	k ^h rónon	allēlōn	apék ^h ontai
già	PCLE	lungo.ACC.SG.M	tempo.ACC.SG.M	l'un_l'altro.GEN.PL.M stanno_lontani.PRS.3.PL
εὐνῆς	καὶ	φιλότητος.		
eunēs	kai	p ^h ilótētos.		
letto.GEN.SG.F	e	amore.GEN.SG.F		
'Già da tempo stanno lontani dal letto e dall'amore l'uno dell'altro.'				

Alcuni esempi mostrano nell'espressione temporale un pronome dimostrativo τόδε τόδε o τοῦτο τοῦτο 'questo' (es. 63-64), del tutto paragonabile a quello che abbiamo visto in polacco e lituano (cfr. es. 23-24).

(63) Greco antico (Sofocle, *Filottete*, 312)

Ἄλλ' ἀπόλλυμαι	τάλας	ἔτος	
All' apóllumai	tálas	étos	
ma perisco.PRS.1.SG	infelice.NOM.SG.M	anno.NOM/ACC.SG.NT	
τόδ'	ἤδη δέκατον		
tód'	édē dékaton		
DEM.NOM/ACC.SG.NT	già decimo.NOM/ACC.SG.NT		
ἐν λιμῶ	τε καὶ κακοῖσι		
en limōi	te kai kakoīsi		
in fame.DAT.SG.M	e mali.DAT.PL.NT		
βόσκων	τὴν ἀδηφάγον	νόσον.	
bóskōn	tēn hadēp ^h ágon	nóson.	
nutrendo.PART.NOM.SG.M	DEF.ACC.SG.F vorace.ACC.SG.F	malattia.ACC.SG.F	
'Ma perisco, infelice, da dieci anni, nutrendo nella fame e nelle disgrazie la malattia che mi divora.'			

(64) Greco antico (Eschine, 2, 149)

καὶ	συνεχῶς	ἔτος	ἤδη	τουτὶ
<i>kai</i>	<i>sunekhōs</i>	<i>étos</i>	<i>hédē</i>	<i>touti</i>
e	continuamente.ADV	anno.NOM/ACC.SG.NT	già	DEM.NOM/ACC.SG.NT
τρίτον	στρατηγῶν.			
<i>trítōn</i>	<i>stratēgōn.</i>			
terzo.NOM/ACC.SG.NT	essendo_generale.PART.NOM.SG.M			
'ed essendo generale in modo continuato da tre anni'				

Infine, si può segnalare che esiste in greco antico la possibilità di individuare l'espressione temporale come prima predicazione in una costruzione scissa che introduce una proposizione subordinata. In questa costruzione, l'espressione temporale, essendo il centro di una predicazione principale, è al nominativo (es. 65):

(65) Greco antico (Omero, τ 223-224)

Ἦδη γάρ	οἱ	ἑικοστὸν	ἔτος	ἐστὶν,
<i>Ēdē gār</i>	<i>hoi</i>	<i>eeikostōn</i>	<i>étos</i>	<i>estìn,</i>
già	PCLE 3.SG.DAT	ventesimo.NOM/ACC.SG.NT	anno.NOM/ACC.SG.NT	è.PRS.3.SG
ἐξ	οὗ	κεῖθεν	ἔβη	
<i>eks</i>	<i>hoũ</i>	<i>keĩtʰen</i>	<i>ébē</i>	
da	REL.GEN.SG.NT	da_lì	è_partito.AOR.3.SG	
καὶ	ἐμῆς	ἀπελήλυθε	πάτρης.	
<i>kai</i>	<i>emēs</i>	<i>apelēlutʰe</i>	<i>pátrēs.</i>	
e	1.SG.POSS.GEN.SG.F	ha_lasciato.PRF.3.SG	patria.GEN.SG.F	
'È per lui il ventesimo anno da quando è partito da lì e ha lasciato la mia patria.'				

La costruzione scissa può assumere una forma più complessa, come in (66):

(66) Greco antico (Omero, β 89-90)

Ἦδη γάρ	τρίτον	ἐστὶν	ἔτος,	
<i>Ēdē gār</i>	<i>trítōn</i>	<i>estìn</i>	<i>étos,</i>	
già	PCLE	terzo.NOM/ACC.SG.NT	è.PRS.3.SG	anno.NOM/ACC.SG.NT
τάχα δ'	εἴσι	τέταρτον,		
<i>tákʰa d'</i>	<i>eĩsi</i>	<i>tétarton,</i>		
presto	PCLE	arriverà.PRS-FUT.3.SG	quarto.NOM/ACC.SG.NT	
ἐξ οὗ	ἀτέμβει	θυμὸν	ἐνὶ στήθεσσι	Ἀχαιῶν.
<i>eks hoũ</i>	<i>atémbei</i>	<i>tʰumòn</i>	<i>enì stēthēssi</i>	<i>Akʰaiōn.</i>
da	REL.GEN.SG.NT	offende.PRS.3.SG cuore.ACC.SG.M	in petto.DAT.PL.NT	Achei.GEN.PL.M
'Questo è il terzo anno, e presto arriverà il quarto, da quando offende il cuore degli Achei nel suo petto.'				

I dati del greco presentati sopra sono particolarmente interessanti se confrontati con quelli baltici. Si osservano notevoli punti di convergenza: la presenza dell'avverbio 'già', l'opposizione semantica tra numerale cardinale e ordinale, la presenza opzionale di un dimostrativo. La differenza principale che separa il greco dal baltico è la selezione del caso: l'accusativo in greco, il nominativo in lituano. I dati latini permetteranno di chiarire questa divergenza in termini diacronici.

4.2. Il latino

In latino, si osserva lo stesso uso che si riscontra in greco, cioè l'accusativo accompagnato dall'avverbio *iam* 'già'. Come in greco, si possono distinguere due sottotipi a seconda che l'espressione temporale si riferisca alla durata D che separa i due eventi T_1 e T_0 ('da molti anni, 'da tre anni', es. 67):

(67) Latino (Cicerone, *In Verrem*, 2, 4, 38)

Is Lilybaei multos iam annos habitat.
 3.SG.NOM.M Lilybaeum.LOC.SG.M molti.ACC.PL.M già anno.ACC.PL.M abita.PRS.3.SG
 'Vive già da molti anni a Lilibeo.'

o alla posizione dell'evento T_0 in un calcolo che la separa dall'evento T_1 ('dal terzo anno', es. 68-69):

(68) Latino (Cicerone, *Ad Atticum*, 5, 10)

Expectabam ibi iam quartum diem Pomptinum.
 aspettavo.IMPRF.1.SG qui già quarto.ACC.SG.M giorno.ACC.SG.M Pomptinus.ACC.SG.M
 'Apettavo qui Pontino già da quattro giorni.'

(69) Latino (Sallustio, *Bellum Iugurthinum*, 24)

Itaque quintum iam mensem socius
 ecco_perché quinto.ACC.SG.M già mese.ACC.SG.M alleato.NOM.SG.M
et amicus populi Romani
 e amico.NOM.SG.M popolo.GEN.SG.M romano.GEN.SG.M
armis obsessus teneor.
 armi.ABL.PL.NT assediato.PART.PASS.NOM.SG.M sono_tenuto.PRS.1.SG
 'Ecco perché, da cinque mesi, io che sono un alleato, un amico del popolo romano, sono assediato da lui.'

Come in polacco, lituano antico e greco, l'espressione temporale può essere accompagnata da un pronome dimostrativo che segnala la posizione dell'evento T_0 nel calcolo che la separa dall'evento T_1 (es. 70):

(70) Latino (Cesare, *De Bello Gallico*, 5, 25)

Tertium iam hunc annum regnantem
 terzo.ACC.SG.M già DEM.ACC.SG.M anno.ACC.SG.M regnando.PART.ACC.SG.M
inimici, multis palam ex ciuitate
 nemici.NOM.PL.M molti.ABL.PL.M apertamente da città.ABL.SG.F
eius auctoribus,
 3.SG.GEN complici.ABL.PL.M
eum interfecerunt.
 3.SG.ACC.M uccisero.PRF.3.PL
 'Mentre regnava da tre anni, i suoi nemici, con la complicità aperta di molti uomini della sua nazione, lo uccisero.'

Infine, bisogna segnalare che in latino, come nelle altre lingue indoeuropee che abbiamo esaminato finora, esiste una costruzione scissa dove l'espressione temporale costituisce il centro di una predicazione principale, accompagnata da una seconda predicazione subordinata. In questa costruzione scissa, il gruppo temporale, essendo il nucleo di una predicazione, è al nominativo (es. 71):

(71) Latino (Plauto, *Mercator*, 533)

<i>Ecastor</i>	<i>iam</i>	<i>bienniumst,</i>	
per Castore	già	due_anni.NOM.SG.NT=è.PRS.3.SG	
<i>quom</i>	<i>mecum</i>	<i>rem</i>	<i>coepit.</i>
quando	1.SG.ABL=con	cosa.ACC.SG.F	ha_iniziato.PRF.3.SG

‘Per Castore! È già due anni che ha cominciato la cosa [la vita comune] con me.’

La costruzione scissa può assumere una forma più complessa, come in (72):

(72) Latino (Terenzio, *Hecyra*, 394)

<i>Tum</i>	<i>postquam</i>	<i>ad</i>	<i>te</i>	<i>uenit</i>
allora	dopo_che	a	2.SG.ACC	è_venuta.PRF.3.SG
<i>mensis</i>	<i>agitur</i>	<i>hic</i>	<i>iam</i>	<i>septimus.</i>
mese.NOM.SG.M	si_svolge.PRS.3.SG	DEM.NOM.SG.M	già	settimo.NOM.SG.M

‘È già il settimo mese dopo che è venuta da te.’

Fino a questo punto, i dati latini coincidono con i dati greci e si separano dai dati baltici, che sono gli unici a utilizzare il nominativo come il caso del complemento temporale. Esistono tuttavia, in latino, costruzioni che presentano il nominativo in quella che appare come una predicazione unica, cioè senza subordinazione visibile (es. 73):

(73) Latino (Plinio il Giovane, *Epistulae*, 1, 12, 9)

<i>Iam</i>	<i>dies</i>	<i>alter</i>	<i>tertius</i>	<i>quartus,</i>
già	giorno.NOM.SG.M	secondo.NOM.SG.M	terzo.NOM.SG.M	quarto.NOM.SG.M
<i>abstinebat</i>	<i>cibo.</i>			
si_asteneva.IMPRF.3.SG	cibo.ABL.SG.M			

‘Già da due, tre, quattro giorni si asteneva dal cibo.’

Nell'esempio (73), nulla permette di affermare che si tratti di due predicazioni, una prima il cui centro sarebbe il nominativo *dies alter, tertius, quartus* ‘il secondo, terzo, quarto giorno’ (frase nominale ‘[è] il giorno...’), seguita da una seconda predicazione subordinata alla prima (con il verbo *abstinebat* ‘si asteneva’ come nucleo predicativo). Non esiste alcun segno di subordinazione tra il complemento temporale e il verbo, cosicché siamo portati a considerare che si tratti in realtà di una predicazione unica nella quale il gruppo temporale al nominativo ha una funzione di complemento circostanziale, esattamente come nel nominativo temporale del lituano. Sarebbe opportuno studiare in dettaglio l'estensione di questa costruzione rispetto alla costruzione con l'accusativo, che sembra più frequente e più regolare.

L'antichità di questa costruzione al nominativo è suggerita dall'esistenza di una forma avverbiale che proviene senza il minimo dubbio da un nominativo temporale, il gruppo *nūdius tertius* 'l'altro ieri, due giorni fa'. Watkins (1977: 195-198) ha mostrato brillantemente che questo gruppo avverbiale *nūdius tertius* risale a una frase parentetica al nominativo **nū-* 'adesso [è]' + **-dius tertius* 'il terzo giorno'. Questa struttura sarebbe particolarmente arcaica, come dimostra il fatto che conserva il vecchio nominativo **-diūs* (< indoeuropeo **d̥iey-s*, gr. Ζεύς *Zeús*, skr. *Dyáus*, quest'ultimo con un allungamento secondario) altrimenti rifatto in *diēs* in latino (secondo l'accusativo *diem* < **diēm* < indoeuropeo **d̥iey-m* con l'effetto della legge di Stang). In latino, l'espressione *nūdius tertius* è divenuta avverbiale (es. 74-75):

(74) Latino (Cicerone, *Ad Atticum*, 14, 11)

<i>Nudius</i>	<i>tertius</i>	<i>dedi</i>	<i>ad</i>	<i>te</i>
adesso=giorno.NOM.SG.M	terzo.NOM.SG.M	ho_dato.PRF.1.SG	a	2.SG.ACC
<i>epistulam</i>	<i>longiorem.</i>			
lettera.ACC.SG.F	piuttosto_lunga.ACC.SG.F			

'L'altro ieri ti ho mandato una lettera piuttosto lunga.'

(75) Latino (Cicerone, *In Catilinam*, 4, 6, 13)

<i>L. Caesar,</i>	<i>uir</i>	<i>fortissimus</i>
L. Cesare.NOM.SG.M	uomo.NOM.SG.M	molto_coraggioso.NOM.SG.M
<i>et amantissimus</i>	<i>rei</i>	<i>publicae,</i>
e molto_amante.NOM.SG.M	cosa.GEN.SG.F	pubblica.GEN.SG.F
<i>crudelior</i>	<i>nudius</i>	<i>tertius</i>
piuttosto_crudele.NOM.SG.M	adesso=giorno.NOM.SG.M	terzo.NOM.SG.M
		<i>uisus est.</i>

'L. Cesare, uomo molto coraggioso e amante della cosa pubblica, è sembrato abbastanza crudele negli ultimi due giorni.'

ma è probabile che dovesse mantenere una certa trasparenza (nonostante l'oscurità del primo elemento *nūdius*), in particolare perché la forma del numerale ordinale (*tertius*) era perfettamente riconoscibile. Questo ha aperto la possibilità per un certo grado di variazione, sostituendo o accompagnando il numero ordinale con un altro numerale ordinale (es. 76-78):

(76) Latino (Plauto, *Mostellaria*, 956-958)

<i>Heri et nudius</i>	<i>tertius,</i>
ieri e adesso=giorno.NOM.SG.M	terzo.NOM.SG.M
<i>quartus,</i>	<i>quintus,</i>
quarto.NOM.SG.M	quinto.NOM.SG.M
<i>usque postquam hince peregre eius pater</i>	
da dopo_che da_li per_un_viaggio 3.SG.GEN	padre.NOM.SG.M
<i>abiit, nunquam hic triduom unum</i>	
è_partito.PRF.3.SG mai qui tre_volte uno.ACC.SG.NT	
<i>desitum est potarier.</i>	
mancato.PART.NOM.SG.NT è.PRS.3.SG bere.INF	

'Ieri, l'altro ieri, da quattro, cinque, sei giorni, finalmente da quando il padre è partito per un viaggio, non abbiamo mai lasciato passare tre volte ventiquattro ore senza bere qui.'

(77) Latino (Plauto, *Truculentus*, 509)

Nudius *quintus* *natus* *ille* *quidem est.*
 adesso=giorno.NOM.SG.M quinto.NOM.SG.M nato.NOM.SG.M 3.SG.NOM PCLE è.PRS.3.SG
 ‘È nato solo cinque giorni fa.’

(78) Latino (Cicerone, *Filippiche*, 5, 2)

Recordamini *qui* *dies*
 ricordate.IMP.PRS.2.PL REL.NOM.SG.M giorno.NOM.SG.M
nudius *tertius* *decimus* *fuert.*
 adesso=giorno.NOM.SG.M terzo.NOM.SG.M decimo.NOM.SG.M sarà stato.FUT.ANT.3.SG
 ‘Ricordate quale fu il giorno di tredici giorni fa.’

L’arcaismo della struttura *nūdus tertius* è evidente e suggerisce che la costruzione con il nominativo temporale esisteva nella preistoria della lingua latina, mentre quella con l’accusativo (es. 68: *iam quartum diem* ‘già il quarto giorno’) rappresenta una fase di sviluppo più recente. Possiamo supporre che lo stesso valga per il greco, anche se il nominativo temporale non si è conservato come tale. Se seguiamo questa ipotesi, sembrerebbe che l’accusativo regolare in latino sia secondario, ma a questo punto non vediamo cosa possa giustificare la sua estensione a scapito del nominativo. Certo, potremmo accontentarci dell’idea che il nominativo ponesse un problema in quanto il suo uso circostanziale entrava in conflitto con la sua natura puramente grammaticale, ma questo non basta a descrivere correttamente il fenomeno e soprattutto a spiegare la scelta dell’accusativo come sostituto. Un’analisi più approfondita della struttura in questione è certamente necessaria per comprenderne la storia.

5. Analisi comparativa

Il confronto tra il lituano, latino e greco mostra strutture ampiamente comparabili per i complementi temporali del tipo ‘da tale evento’ o ‘di tale durata’, ma solleva la questione del caso utilizzato per esprimerle, il nominativo in lituano, l’accusativo in greco e in latino. Il latino ha ancora chiaramente tracce dell’antico nominativo temporale e suggerisce quindi che l’accusativo sia secondario in questa funzione, un’analisi che si potrebbe estendere al greco antico, anche se i suoi dati sono meno vari e meno ricchi. Tuttavia, la sostituzione del nominativo con l’accusativo non è operazione di poco conto e non si vede immediatamente in quali condizioni possa aver avuto luogo. Si potrebbe pensare a una regolarizzazione che sopprime un uso circostanziale del nominativo, ma, anche se si lascia da parte il lituano, che sembra aver resistito efficacemente a questa regolarizzazione, non si capisce perché l’accusativo sia stato scelto per svolgere questo ruolo, in condizioni parallele in greco e in latino. Ci si trova in una sorta di vicolo cieco dal quale, a mio avviso, si può uscire solo se si esaminano più in profondità le espressioni temporali in questione.

A mio avviso, un elemento specifico permette di capire meglio il problema della selezione del caso. In ciascuna delle lingue che abbiamo presentato, l’espressione temporale può assumere almeno due forme, che sono in realtà molto diverse nella loro motivazione semantica:

- (1°) una forma in cui il complemento temporale esprime la durata D che separa T_1 e T_0 (es. ‘già tre anni’ = ‘da tre anni’)
- (2°) una forma in cui il complemento temporale esprime la posizione di T_0 in un calcolo che lo separa da T_1 attraverso la durata D (es. ‘già il terzo anno’)

Per motivi di semplicità parlerò qui di ‘tipo D’ (in cui l’accento è posto sulla durata) e di ‘tipo T_0 ’ (in cui l’accento è posto sulla data attuale nel suo rapporto con una data precedente). Come si è visto, la prima forma può essere accompagnata da un numerale cardinale, la seconda da un numerale ordinale. Il tipo D si riferisce a un’estensione temporale che va da T_1 a T_0 , mentre il tipo T_0 si riferisce a una gerarchia dei punti di riferimento temporali che permette di situare T_0 rispetto a T_1 . La distinzione tra quello che qui chiamo il ‘tipo D’ e il ‘tipo T_0 ’ non si limita al carattere telico del primo e non-telico del secondo, in virtù del quale ‘già tre anni’ suppone terminato il periodo di tre anni a cui si fa riferimento, mentre ‘già il terzo anno’ suppone ancora in corso l’anno che può essere definito ‘terzo’ (cioè solo due anni sono completamente finiti). La dicotomia qui presentata non è del resto esaustiva, perché esiste anche un ‘tipo T_1 ’, in cui il complemento temporale si riferisce alla posizione di T_1 (es. ‘dall’infanzia’, ‘dalla primavera’). In inglese, ad esempio, si può distinguere la preposizione *for* che rientra nel tipo D (*for three years* ‘da tre anni’) e la preposizione *since* che rientra nel tipo T_1 (*since childhood* ‘dall’infanzia’, *since spring* ‘dalla primavera’); non esiste un’espressione specifica corrispondente a quello che ho chiamato ‘tipo T_0 ’ (‘già il terzo anno’), per il quale si deve ricorrere a una costruzione scissa (*this is the third year (that)...*).

Se sintetizziamo, otteniamo una possibilità di espressione non doppia, ma tripla. Il gruppo temporale può riferirsi:

- (1°) alla durata D che separa T_1 e T_0 (tipo D: ‘già tre anni, da tre anni’)
- (2°) alla posizione di T_0 rispetto a T_1 che ne è separato dalla durata D (tipo T_0 : ‘già il terzo anno’)
- (3°) alla posizione di T_1 come punto di partenza di una durata D che sfocia in T_0 (tipo T_1 : ‘dall’infanzia’)

Gli elementi messi in gioco sono gli stessi (D , T_1 , T_0), ma la loro disposizione avviene secondo regole diverse.

Non abbiamo ancora parlato del tipo T_1 perché la sua espressione non rientra nell’ambito del nominativo temporale in nessuna delle lingue indoeuropee che abbiamo esaminato finora, ma è necessario tenerne conto in una tipologia globale di queste espressioni temporali. Ovunque, il tipo T_1 si esprime nello stesso modo, per mezzo di un complemento all’ablativo (‘a partire da T_1 ’ > ‘da T_1 ’):

(79) Lituano

nuo vaikystės

da infanzia.GEN.SG.F

‘fin dall’infanzia’

(80) Lettone

no bērnišas
 da infanzia.GEN.SG.F
 ‘fin dall’infanzia’

 (81) Greco antico (Platone, *Repubblica*, 374c)

ἐκ παιδός
 ek paidós
 da bambino.GEN.SG.M
 ‘fin dall’infanzia’

 (82) Latino (Cicerone, *De Republica*, 1, 7)

a pueritia
 da infanzia.ABL.SG.F
 ‘fin dall’infanzia’

La distinzione dei tre tipi, T_1 , D, T_0 è essenziale per capire il loro sviluppo all’interno delle lingue indoeuropee. In modo molto schematico (e che richiederebbe ulteriori chiarimenti), si possono separare le seguenti configurazioni tipologiche:

 (1) $T_1 \neq D \neq T_0$ (es. inglese)

Qualificazione	Senso	Inglese
T_1	‘dalla primavera’	<i>He lives in Paris since the spring.</i>
D	‘già tre giorni, da tre giorni’	<i>He has lived in Paris for three days.</i>
T_0	‘già il terzo giorno’	<i>It is already the third day since he lives in Paris.</i>

 (2) $T_1 = D \neq T_0$ (es. italiano, francese)

Qualificazione	Senso	Italiano
T_1	‘dalla primavera’	<i>Vive a Parigi dalla primavera.</i>
D	‘già tre giorni, da tre giorni’	<i>Vive a Parigi da tre giorni.</i>
T_0	‘già il terzo giorno’	<i>È già il terzo giorno che vive a Parigi.</i>

Qualificazione	Senso	Francese
T_1	‘dalla primavera’	<i>Il habite à Paris depuis le printemps.</i>
D	‘già tre giorni, da tre giorni’	<i>Il habite à Paris depuis trois jours.</i>
T_0	‘già il terzo giorno’	<i>C’est le troisième jour qu’il habite à Paris.</i>

(3) $T_1 \neq D = T_0$ (es. lituano)

Qualificazione	Senso	Lituano
T_1	‘dalla primavera’	<i>Gyvena Paryžiujė nuo pavasario.</i>
D	‘già tre giorni, da tre giorni’	<i>Jau trys dienos gyvena Paryžiujė.</i>
T_0	‘già il terzo giorno’	<i>Jau trečia diena gyvena Paryžiujė.</i>

Ciò che attira l’attenzione è che si trova il nominativo temporale in lituano sia per il tipo D (es. 2: *jau treji metai* ‘già tre anni’) che per il tipo T_0 (es. 5: *jau trečia valanda* ‘già la terza ora’), e che, in modo parallelo, ma con una forma diversa, si trova l’accusativo temporale in greco sia per il tipo D (es. 58: ἤδη τρία καὶ δέκα ἔτη *édē tria kai déka étē* ‘già tredici anni’) che per il tipo T_0 (es. 59: ἤδη δέκατον... ἔτος *édē dékaton...étos* ‘già il decimo anno’). Questa non distinzione formale $D = T_0$ è sorprendente perché i due tipi rappresentano un calcolo temporale fondamentalmente diverso, uno dei quali si basa su una durata (D), l’altro invece sulla posizione di una data (T_0). In questa configurazione, il tipo T_1 ha un’espressione separata, che non è una necessità tipologica poiché, in francese per esempio, il tipo T_1 si esprime come il tipo D (tipo T_1 : *depuis le printemps* = tipo D: *depuis trois jours*); l’italiano presenta la stessa distribuzione (tipo T_1 : *dalla primavera* = tipo D: *da tre giorni*), ma il tipo T_1 può distinguersi dal tipo D per l’aggiunta di *fin* (*dall’infanzia* → *fin dall’infanzia*).

Si può supporre che la non distinzione formale del tipo D (‘già tre anni’) e del tipo T_0 (‘già il terzo anno’) in lituano da un lato (nominativo temporale) e in greco e latino dall’altro (accusativo) derivi da un livellamento secondario, estendendo l’uso di un caso unico per le due strutture. Si può ipotizzare che in origine esistesse una differenza tra il tipo D, espresso dall’accusativo (accusativo di durata), e il tipo T_0 , espresso da una frase parentetica con un nucleo nominale al nominativo. Il lituano avrebbe esteso il nominativo parentetico dal tipo T_0 al tipo D, il greco e il latino al contrario l’accusativo di durata dal tipo D al tipo T_0 – in entrambi i casi per livellamento sintattico:

	Indoeuropeo	Lituano	Greco e latino
Tipo D (‘già tre anni’)	Accusativo di durata	Nominativo parentetico ↑	Accusativo di durata ↓
Tipo T_0 (‘già il terzo anno’)	Nominativo parentetico	Nominativo parentetico	Accusativo di durata

Tre sono gli argomenti a favore di tale analisi. Il primo proviene dal latino, dove è stato osservato che esistevano vestigia del nominativo temporale (es. il tipo *nūdius tertius*, cfr. anche 73); è notevole che queste vestigia siano limitate al tipo T_0 (con ordinale) e non si incontrino nel tipo D. Si può supporre che la situazione iniziale in latino fosse quella dell’indoeuropeo: l’accusativo di durata per il tipo D, il nominativo

parentetico per il tipo T_0 . Un secondo argomento viene dal lituano stesso: come è stato detto, il nominativo temporale ha solo un'estensione limitata ed è generalmente sostituito dall'accusativo. Questa sostituzione può essere spiegata nello stesso modo del latino, a partire da una distinzione originaria tra tipo D (accusativo) e tipo T_0 (nominativo). I dati del lituano antico sembrano andare in questa direzione: gli esempi di nominativo temporale che vi si incontrano appartengono tutti al tipo T_0 (cf. 23-24). Evidentemente, i pochi esempi citati sono insufficienti per avere valore di prova, e solo uno studio esaustivo dei testi lituani antichi ci permetterebbe di confermare quella che al momento è solo un'intuizione. Un ultimo argomento si basa sulla presenza di un pronome dimostrativo che può accompagnare l'espressione temporale, non solo in polacco e nella sua traduzione in lituano antico (es. 23-24), ma anche in greco (es. 63-64) e latino (es. 70). Questo pronome dimostrativo, che si riferisce a T_0 , cioè il tempo di riferimento dell'enunciazione, si comprende meglio nel quadro di una predicazione autonoma, non 'già (da) questo terzo anno' (cfr. latino in 70: *tertium iam hunc annum*), ma 'questo (è) già il terzo anno'. Si può ammettere che la struttura originaria fosse **tertius iam hic annus [est]* 'questo [è] già il terzo anno' al nominativo, poi rifatto all'accusativo. Si osserva che la presenza di un dimostrativo è possibile solo nel tipo T_0 , dove è più comprensibile in una struttura al nominativo che all'accusativo.

Il nominativo temporale può quindi essere ricostruito come una struttura parentetica, inserita in una predicazione principale per specificarne la posizione temporale. Originariamente era usato solo in riferimento al tempo dell'enunciazione T_0 e non appariva in riferimento alla durata D che lo separa da una data precedente T_1 , né ovviamente in riferimento alla posizione di questa data precedente T_1 come punto di partenza per il calcolo della durata che sfocia in T_0 .

6. Conclusione

Questo studio aveva lo scopo di chiarire l'uso circostanziale del nominativo in diversi complementi di tempo nelle lingue baltiche e ho cercato di dimostrare che un confronto con il greco e il latino permette di mettere in luce le vestigia di un sistema anteriore, che selezionava l'accusativo per la durata e il nominativo parentetico per la posizione dell'evento di riferimento. Questa ricostruzione si basa su *membra disiecta*, il che ovviamente lascia la porta aperta al dubbio. Sarebbe dunque senz'altro auspicabile uno studio completo di queste espressioni temporali – non solo nelle lingue qui esaminate, ma ancor più largamente nell'insieme delle lingue indoeuropee – per poter definire più accuratamente la diversità delle configurazioni tipologiche e comprenderne meglio l'evoluzione storica.

Riferimenti bibliografici

- Ambrazas, V. (ed.) 1997, *Lithuanian Grammar*, Vilnius, Baltos Lankos Publishing House.
- Ambrazas, V. 2006, *Lietuvių kalbos istorinė sintaksė*, Vilnius, Lietuvių kalbos institutas.
- Balkevičius, J. 1963, *Dabartinė lietuvių kalbos sintaksė*, Vilnius, Valstybinė politinės ir mokslinės literatūros leidykla.
- Bergmann, G. 1808, *Zweyte Sammlung Lettischer Sinn- oder Stegreifsgedichte*, Rujiena.
- Bergmane, A. et al. (eds.) 1959, *Mūsdienu latviešu literāras valodas gramatika*, Rīga, Latvijas PSR Zinātņu Akadēmijas Izdevniecība.
- Bielenstein, A. 1863, *Lettische Grammatik*, Mitau, Fr. Lucas' Buchhandlung.
- Biezais, H. (ed.) 1967, *Die zweite Sammlung der lettischen Volkslieder von Gustav Bergmann*, Uppsala, Almqvist & Wiksells Boktryckeri.
- Bloomfield, L., 1933 (1935²), *Language*, New York, H. Holt and Company.
- Borgato, G., Salvi, G. 1995, *Le frasi parentetiche*, in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, vol. 3: 165-174.
- Brugmann, K., Leskien, A. 1882, *Litauische Volkslieder und Märchen aus dem preussischen und dem russischen Litauen*, Strassburg, Karl J. Trübner.
- Daukša, M. 1599. *Postilla Catholica*, Vilnius (J. Palionis (ed.) 2000, *Mikalojaus Daukšos 1599 metu Postilė ir jos šaltiniai*, Vilnius, Baltos lankos)
- Dehé, N. 2009, *Parentheticals*, in L. Cummings (ed.), *The Pragmatics Encyclopedia*, London & New York, Routledge: 307-308.
- Dehé, N., Kavalova, Y., 2007, *Parentheticals. An Introduction*, in N. Dehé, Y. Kavalova (eds.), *Parentheticals*, Amsterdam & Philadelphia, John Benjamins: 1-22.
- Delbrück, B. 1893-1900, *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*, 3 voll., Strassburg, Karl J. Trübner.
- Drawneeks, J. 1910, *Wahzu=latweefchu wahrdniza*, Riga, Sichman.
- Evangelia toto anno, 1753* = Jansone I. (ed.) 2004, *Evangelia toto anno 1753, Pirmā latgaliešu grāmata*, Rīga, Latviešu valodas institūts.
- Forssman, B. 2016, *Labdien! Lehrbuch der lettischen Sprache*, Hamburg, Hempen Verlag.
- Fraenkel, E. 1927, *Litauische Beiträge*, «Indogermanische Forschungen» 45: 73-92.
- Fraenkel, E. 1928, *Syntax der litauischen Kasus*, Kaunas, Valstybės spaustuvė.
- Gäters, A. 1993, *Lettische Syntax. Die Dainas*, Frankfurt-am-Main, Berlin, Bern, New York, Paris, Wien, P. Lang.
- Havers, W. 1926, *Der sog. Nominativus pendens*, «Indogermanische Forschungen» 43: 207-257.
- Hoffmann, L. 1998, *Parenthesen*, «Linguistische Berichte» 175: 299-328.
- Jablonskis, J. 1919, *Lietuvių kalbos gramatika*, Vilnius, Žaibo" spaustuvė.
- Jablonskis, J. 1957, *Rinkiniai raštai*, 2 voll., Vilnius, Valstybinė politinės ir mokslinės literatūros leidykla.

- Kurschat, F. 1876, *Grammatik der litauischen Sprache*, Halle, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses.
- Lampert, M. 1992, *Die parenthetische Konstruktion als textuelle Strategie. Zur kognitiven und kommunikativen Basis einer grammatischen Kategorie*, München, Verlag Otto Sagner.
- LKG = *Lietuvių kalbos gramatika*, 3 voll., Vilnius, Mintis, 1965-1976.
- LKŽ = *Lietuvių kalbos žodynas*, Vilnius, 20 voll., Vilnius, Minties, 1941-2000.
- Manuale Lettico-Germanicum*. ca 1690 = Fennell, T. (ed.) 2001, *Manuale Lettico-Germanicum, The Text of the Original Manuscript*, Rīga, Latvijas Akadēmiskā bibliotēka.
- ME = Mühlenbach, K., Endzelin, J. 1923-1932, *Latviešu valodas vārdnīca. Lettisch-deutsches Wörterbuch*, 4 voll., Rīga, Kultūras fonda izdevums.
- Neumann, W. 1961, *Zur Struktur des Systems der reinen Kasus im Neuhochdeutschen*, «Sprachtypologie und Universalienforschung (STUF)» 14 (1-4): 55-63.
- Petit, D. 2015, *On distributive pronouns in the Baltic languages*, «Baltic Linguistics» 6: 79-140.
- Robins, R.H. 2000, *Classical Antiquity*, in G.E. Booij, C. Lehmann, J. Mugdan in collaboration with W. Keelsheim, S. Skopeteas (eds.), *Morphologie / Morphology, Ein internationales Handbuch zur Flexion und Wortbildung / An International Handbook on Inflection and Word-Formation*, Berlin, New York, Walter de Gruyter: 52-67.
- Roduner, M. 2005, *Der Nominativ in Zeitadverbialen im Litauischen*, «Acta Linguistica Lithuanica» 52: 41-58.
- Ružė, A. 1976, *Dabartinės lietuvių literatūrinės kalbos laiko konstrukcijos su vardininku*, «Lietuvos TSR mokslų akademijos darbai», A ser. 1, 54: 121-130.
- Schmalstieg, W.R. 1987, *A Lithuanian Historical Syntax*, Columbus (Ohio), Slavica Publishers.
- Schwyzer, E. 1939, *Die Parenthese im engern und im weitern Sinne*, in *Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaft*, nr. 6, Berlin, Verlag der Akademie der Wissenschaften: 2-46.
- Seržant, I. 2016, *The nominative case in Baltic in a typological perspective*, in A. Holvoet, N. Nau (eds.), *Argument Realization in Baltic*, Amsterdam, John Benjamins: 137-198.
- Šukys, J. 1998, *Lietuvių kalbos linksniai ir prielinksniai: vartosena ir normos*, Kaunas, Sviesa.
- Urmson, J.O. 1952, *Parenthetical verbs*, «Mind» 61/244: 480-496.
- Valeckienė, A. 1998, *Funkcinė lietuvių kalbos gramatika*, Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas.
- Watkins, C. 1977, *Just day before yesterday*, in D.Q. Adams (ed.), *Festschrift for Erich P. Hamp*, vol. II, Washington D.C., Institute for the Study of Man: 195-198.